Storie di Santi a Bibbona

Introduzione

Sono passati quasi 10 anni da quando ho iniziato ad appassionarmi alla storia di Bibbona e devo ammettere che in questo lungo periodo questo piccolo paese della provincia di Livorno non ha mai smesso di stupirmi.

Dal 2006, anno del fortunato convegno sui misteri bibbonesi voluto degli amici Albero ed Anna, Bibbona è stata proiettata in una sorta di "rinascimento" culturale. In effetti da quella data grazie ad un bel gruppo di amici, senza preoccuparci delle numerose critiche per i nostri modi poco professionali, è stato possibile mettere in fila molto di quanto era stato detto, scritto o solo pensato su Bibbona producendo un bel numero di pubblicazioni e convegni. Questa importante mole di informazione ci ha finalmente permesso, per la prima volta, di guardare a questo piccolo paese con una visione di insieme prima non possibile aiutandoci a comprendere che Bibbona è veramente un luogo speciale.

L'assenza di fonti storiche non può niente di fronte alla sequenza, direi "*statisticamente molto poco probabile*" di monumenti enigmatici, leggende e ricordi. Basta un piccolo elenco, assolutamente non esaustivo: gli antichi Ospedali di San Giovanni e di Linaglia, l'Arco di Bacco, le chiese di Santa Maria della Pietà, di Sant'Ilario, di San Rocco e di San Giuseppe, la Badia de' Magi, i miracoli della Madonna, i legami con Rennes le Chateux, l'indubbio zampino di Leonardo da Vinci, Girolamo Savonarola, l'importante presenza etrusca e molto altro sono una innegabile dimostrazione del fatto che Bibbona ha indubbiamente rappresentato nei sui quasi tremila anni di vita un luogo speciale, molto speciale.

Non è facile giustificare questa anormale concentrazione di artefatti, storie e leggende in piccolo paese come Bibbona. Guardate i paesi vicini: niente di niente o tuttalpiù poco di pochissimo. A Bibbona è diverso, qui dovunque ci volgiamo c'è una storia o una leggenda. Alcuni potrebbero dire che se gli etruschi furono così affezionati a questi luoghi tanto da avere ancora oggi una fonte dedicata ad un loro dio forse è il luogo, il posto su cui è stato edificato il paese ad essere così speciale. Non lo so, di sicuro una ragione ci deve essere.

Come se non fosse abbastanza eccomi ancora qui ad aggiungere altro sicuramente "*roba non di poco conto*".

Ho deciso di scrivere queste pagine "solo" per ricordarvi, si ricordarvi perché forse i nostri antenati bibbonesi lo hanno sempre saputo, che il nostro paesello è stato frequentato dal Principe degli Apostoli Pietro, da San Lino secondo papa e martire, da Sant'Ilario di Poiters santo particolarmente caro ai Cavalieri Templari, da San Guglielmo di Malavalle convertito in età adulta da quel Bernardo di Chiaravalle che scrisse la regola dei Templari che a sua volta sembra abbia convertito l'enigmatico San Galgano ed infine da San Rocco uno dei santi più venerati del medioevo.

Nello scrivere questo sono anche incappato della descrizione del primo dei numerosi miracoli attribuiti alla Madonna nel bibbonese. Sapevamo già, grazie alle cronache del fiorentino Landucci, di come nel '400 la sacra immagine della Beata Maria sul masso di tufo avesse compiuto numerosi miracoli. Ebbene la cronaca della vita di San Guglielmo di Malavalle compilate dal suo fedele discepolo Alberto riporta con dovizia di particolare il miracolo con il quale la *Reina degli Angioli* ha salvato la vita al santo presso Poggio al Pruno collina, nel bel mezzo del bosco della Magona, posto tra Bibbona ed il vicino paese di La Sassa.

Questo lavoro è incentrato principalmente sugli studi di Don Mario Bocci, per molti anni archivista della Diocesi di Volterra, che non ha mai smesso, durante i suoi molti anni di ricerche, di credere che San Pietro abbia veramente frequentano in lungo e largo questa parte della Toscana.

Lo dico chiaramente, non sono andato alla ricerca di molte altre fonti per trovare conferme storiche che forse non avremo mai.

A noi bastano i ricordi e le tradizioni ancora vive nella popolazione a cui Don Bocci ha fatto spesso riferimento.

PAX ☧ XUL[1]

San Pietro Apostolo

In più di una occasione Don Mario Bocci ci ha ricordato che nella nostra diocesi è ancora viva una tradizione secondo la quale San Pietro avrebbe frequentato questi luoghi. La memoria della sua presenza è legata a due momenti ben distinti della vita del Principe degli Apostoli. Prima l'arrivo in Italia avvenuto nell'anno 42 a San Piero a Grado (PI)[2], meno di una decina di anni dopo la morte di Gesù, dove ancora oggi si trova la basilica a lui intitolata a ricordo della prima messa italiana di Pietro. Il secondo è invece legato all'episodio del "*quo vadis, domine*" quando lasciò Roma impaurito dal suo imminente calvario.

Episodio del "Quo Vadis, Domini?" Gesù risponde a Pietro: Vado a Roma, per essere crocifisso nuovamente

Secondo le tradizioni a cui Don Bocci fa riferimento San Pietro avrebbe *"girato in lungo e largo la diocesi di Volterra*". Infatti dopo il suo sbarco presso i porto pisano, Pietro andò in Lucchesia dove ancora oggi sono ricordati uomini di chiesa suoi discepoli, poi si recò a Volterra. Volterra a quel tempo era una importante città romana dove le nobili famiglie (tra cui i ben noti Kaekna oramai latinizzati in Cecina) eredi dei fasti etruschi erano ben integrate nella nobiltà romana arrivando a ricoprire importantissimi ruoli pubblici nella capitale. Memorie del passaggio di Pietro sono ancora oggi presenti nei dintorni di Volterra ad esempio a Pomarance e Sasso Pisano dove allora erano ubicate importanti terme (ancora oggi visitabili) ed una comoda viabilità per raggiungere la costa.

Conseguenza del suo girovagare è la grande quantità di chiese a lui dedicate che ancora oggi danno voce e rafforzano questa tradizione.

Anche Bibbona porta sul suo territorio importanti segni del suo passaggio.

---

[1] La tradizione vuole che le parole Luce e Pace, con al centro il monogramma di Cristo, siano spesso ritrovate nei luoghi frequentati da Pietro come avvenuto a San Piero a Grado e presso l'antica chiesa di Legoli.

[2] Secondo la tradizione Pietro, approdato a Porto Pisano, si sarebbe rifugiato all'interno di una delle numerose villa presenti in quei luoghi e lì avrebbe professato la parola di Cristo fino a erigere una colonna, sulla quale fu posta una lapide marmorea, a simulazione di un altare. Su quell'altare avrebbe officiato la sua prima Messa in terra Pisana e quindi Italiana. L'altare sarebbe stato consacrato poi da papa Clemente I al quale, al momento della consacrazione, sarebbero cadute dalle narici tre gocce di sangue sulla pietra marmorea che ancora si conserva, come preziosa reliquia, nel Museo dell'Opera del Duomo (Pisa). http://it.wikipedia.org/wiki/Pietro_apostolo#Predicazione_del_Vangelo

San Pietro Apostolo in Pomponiano

La più antica menzione storica di una chiesa dedicata a Pietro è relativa alla Pieve premillenaria di ***San Pietro Apostolo in Pomponiano*** (o Pupugnano) luogo non più identificabile anche se molto probabilmente il toponimo Montepetri (Monte Petri) oggi presente per indicare un podere presso il confine tra Bibbona e Casale Marittimo ne suggerisce l'antica ubicazione. È assai probabile che questa pieve sia sorta in prossimità di un "*pagus*" romano sviluppatosi attorno alla villa o ai possessi della famiglia Pomponia appartenente alla nobiltà volterrana ed addirittura imparentata con la famiglia dei Cecina (Don Mario Bocci, La Devozione a San Pietro). Come ricordato da Don Giuliano Giovannini (Alcune Note di storia di Bibbona) l'insediamento religioso a Bibbona trae origine proprio dalla pieve di San Pietro in Pomponiano e da quella, probabilmente posteriore, di San Giovanni su Poggio Romeo. A confermare la ubicazione con l'attuale toponimo Montepetri è la menzione, sempre nel 1173, della Pieve di San Pietro a Pomponiano, "*in confinibus Casalis*".

Questa è anche la più antica pieve diocesana dedicata a S. Pietro Apostolo (Don Giuliano Giovannini, op. citata).

La pieve di S. Pietro Apostolo fu assorbita nel 1173 da una seconda dedicata a S. Giovanni Battista di Asilatto, forse l'antica Badia dei Masi in prossimità del litorale.

Una delle ultime attestazioni della Pieve di San Pietro risale al 1175 quando il Vescovo di Volterra, S. Ugo, affidò ai consoli di Bibbona Saracino, Giotto e Ugolino l'inchiesta sui possessi controversi tra il pievano Guglielmo e l'Abate di S. Cassiano in Coringi (Montefoscoli) il quale si riteneva padrone della pieve vecchia di S. Pietro a Pomponiano delle decime e spettanze tra cui nove moggi di sale all'anno. L'arbitrato avvenne dentro il castello di Bibbona presso la chiesa di S. Ilario e fu favorevole alla pieve per la questione di patronato e giurisdizione.

È qui doveroso menzionare la presenza di un'altra pieve dedicata a Pietro. Nell'anno 1082 è ricordata una pieve di San Pietro e San Giovanni ubicata in "*loco et finibus Paretini iuxta fluvio Cecina*". La Pieve ebbe le decime dei villaggi di "*Cecina, Paritini, Bocatorum stabulu, Cardatoli, Pedi di Monte, Cleri a Linari, Monte Alto e Metato*". L'etimologia di Paratino potrebbe essere legata al ricordo di un palazzo reale nella zona mentre il toponimo "*Linari*" è quasi certamente da collegarsi forse al posteriore Linaglia.

L'Ospedale di Linaglia

Un altro luogo che ci parla di San Pietro è l'antichissimo ***Ospedale di Linaglia*** sorto in prossimità dell'omonimo torrente nei pressi di Cecina. In antichità gli ospedali erano usati per dare accoglienza e ricovero ai pellegrini, nella nostra zona sono attestati gli ospedali di Linaglia e quello di San Giovanni in Poggio Romeo oggi identificabile con il Podere San Giovanni poco fuori dal Castello di Bibbona.

Come suggerito da Don Bocci il toponimo Linaglia potrebbe significare "*Lini aula*" ovvero "*villa di Lino*". Lino, futuro vicario di Pietro, secondo papa, martire e santo era figlio del nobile Ercolano e di Claudia appartenente alla nobile famiglia volterrana dei Mauri. È possibile che la famiglia di Lino possedesse dei beni vicino alla costa nei pressi di Bibbona territorio del municipio volterrano e che l'Ospedale di Linaglia sia stato il luogo del primo incontro tra Pietro, proveniente da Pisa, ed il padre di Lino.

Lino fu un discepolo della prima ora di Pietro, a 22 anni si recò a Roma dove avrebbe dovuto avere un futuro simile a quello dei numerosi altri appartenenti alle nobili famiglie. Ma il destino gli riservò un futuro diverso. E' possibile, afferma Don Bocci, che Pietro e Lino si siano incontrati a Roma dopo che Ercolano ebbe modo di tessere le lodi del figlio durante la prima permanenza di Pietro in Toscana. Lino abbracciò presto la neonata religione cristiana e divenne vicario di Pietro durante le sue assenze tra cui quella al tempo della cacciata dei

Giudei sotto l'imperatore Claudio. Successivamente ricevette dallo stesso Apostolo l'incarico di reggere la neonata chiesa dopo la sua imminente crocifissione.

Lino fu martire sotto Vespasiano tradito dal senatore Saturnino che per opportunità politica rinnegò la sua recente conversione al cristianesimo. La tradizione ci tramanda che Lino fu sepolto accanto alla tomba di San Pietro proprio dove alcuni secoli dopo sarebbe stata edificata la prima Basilica di San Pietro.

È proprio curioso, il primo successore di Pietro fu un etrusco della antica lucumonia volterrana….sembra che la copertura del capo delle donne in chiesa sia stata voluta proprio da Lino a testimonianza della stessa antichissima tradizione etrusca.

Canonica del Santissimo Redentore e di San Pietro presso Montalpruno

Il terzo luogo bibbonese, forse il più importante, dove la tradizione attesta la presenza di Pietro è la **Canonica di San Pietro presso Moltalpruno** (oggi Poggio al Pruno) in antico intitolata al Santissimo Salvatore.

Presso la località "*chiesa*" sulle pendici nord di Poggio al Pruno a ridosso del Botro Canonica sono ancora visibili i resti dell'antica canonica costituita da diversi edifici oggi completamente diroccati. Solo pochi tratti di mura e numerosi mucchi disordinati di pietre ben squadrate su un pianoro che guarda ad oriente accolgono i visitatori che vi arrivano percorrendo l'antico sentiero che si snoda lungo il Botro della Canonica. Piccole cascate rendono molto suggestivo il luogo ed alcuni resti di un edificio costruito proprio a ridosso di una cascatella ricordano forse un antico mulino. Questo luogo si trova a diversi chilometri sia da Bibbona che da La Sassa immerso in un fitto bosco di leccio in un totale silenzio ed isolamento. Da questo luogo un tempo si snodava una strada diretta per La Sassa oggi ridotta a poco più di un viottolo immerso nella fitta boscaglia. Proseguendo invece per il sentiero lungo il Botro della Canonica, prima citato, è possibile raggiungere Bibbona oppure scendere verso la valle del fiume Sterza e quindi proseguire per Micciano e Volterra. In un sentiero lì vicino si conserva ancora oggi l'impronta dei piedi, impressa su di un masso di alberese (qui a sotto in una foto del sig. Maurizio Manetti[3]), che lo stesso Redentore avrebbe lasciato al tempo dell'episodio del "*Quo Vadis*". Don Mario Bocci ipotizza che questi possano essere stai i luoghi dove Pietro si rifugiò quando l'imperatore Claudio decretò che tutti i giudei dovessero lasciare Roma a causa dei tumulti legati alla diffusione del cristianesimo. In effetti dove meglio si poteva recare se non nei possessi del suo intimo amico Ercolano in attesa che le

Resti di antichi edifici in località Chiesa presso Poggio al Pruno fotografati dall'autore

Orme del Redentore in località Chiesa, foto Maurizio Manetti

[3] http://www.sirt.pisa.it/sassa/orma.htm

acque si calmassero? Eppure dovette anche avere delle esitazioni prima di tornare a Roma in quanto in cuor suo sentiva che la profezia del suo martirio si stava per realizzare. Secondo Don Bocci il Signore gli apparve sulle pendici di Montalpruno, allora Pietro gli domandò "*Quo Vadis, Domini*?" "*Dove vai Signore*?" ed il Signore rispose "*Vado a Roma, per essere crocifisso nuovamente*". L'apostolo capisce allora che Gesù, con questo segno, gli chiede di ritornare a Roma e accettare il martirio, e obbedisce. Secondo la tradizione, sarà crocefisso a testa in giù, su sua richiesta, non sentendosi degno di morire nello stesso modo del suo Maestro.

Sebbene il luogo del "*Quo vadis*" sia ufficialmente ubicato sulla Via Appia, Don Bocci ritiene che tale evento sia avvenuto presso Montalbruno (Don Bocci, op. citata) come anche la tradizione locale attesta.

San Guglielmo di Malavalle ed il Primo miracolo della Beata Maria

Guglielmo di Malavalle, noto anche come Guglielmo di Aquitania e San Guglielmo il Grande o Magno (Francia, Castiglione della Pescaia, 10 febbraio 1157), fu un eremita e contemplativo, i cui insegnamenti, raccolti nel *Consuetudines e Regula sancti Guillelmi*, dal suo discepolo Alberto che visse con lui il suo ultimo anno di vita, diedero origine all'Ordine di San Guglielmo, anche detti Guglielmiti, poi assorbito negli agostiniani. È venerato come santo dalla Chiesa cattolica.

Secondo una tradizione molto viva in Toscana, ed in parte avallata dalla breve biografia lasciata dal suo discepolo Alberto, sarebbe stato un cavaliere francese appartenente alla famiglia ducale d'Aquitania e discendente da una nobile famiglia del Poitou. Avendo condotto una vita immorale e sregolata, intorno all'anno 1140 fu scomunicato da Papa Eugenio III. La colpa di Guglielmo doveva essere grave se il Papa Eugenio III rifiutò di concedergli il perdono durante la sua visita all'Abbazia di Chiaravalle (Clairvaux). Si tramanda che Guglielmo si sia convertito ad opera di Bernardo di Chiaravalle. Dopo aver compiuto tutti e tre i grandi pellegrinaggi medioevali (a Santiago di Compostella, Roma e Gerusalemme) sarebbe giunto in Toscana dove sarebbe diventato eremita.

La storia ci presenta San Guglielmo di Malavalle come il Padre spirituale, ispiratore e guida nella conversione di San Galgano il santo della Spada nella Roccia di Chiusdino.

San Guglielmo inizia il suo percorso con il pellegrinaggio a Compostela (1135/1137) ove finge di morire per risorgere alla nuova vita spirituale. Successivamente andò a Roma dove incontrò Papa Innocenzo II che lo esortò ad andare in Terra Santa e dove arrivò nel 1145. Rimase in Terra Santa fino al 1154 per poi rientrare in Italia prima a Pisa in località Lupecavio presso la Silva Livallia dove condusse una vita da eremita in una *sperlonca horribilis*. Ben presto attorno a lui si radunarono alcuni discepoli, tra cui il fedele Pietro, intenzionati a seguire il suo esempio. Poco tempo dopo Guglielmo dovette lasciare la comunità a causa di tensioni con gli altri eremiti, decise quindi di recarsi su Monte Pruno, identificabile con Poggio al Pruno tra Bibbona e La Sassa, in un luogo isolato ed infestato da serpenti che ben si addiceva alla sua voglia di isolamento.

Qui rimase per un po' di tempo in isolamento fino a quando il demonio gli apparve in sogno nelle sembianze del padre per indurlo ad abbandonare la fede ma Guglielmo resistette e per questo fu percosso e ridotto in gravi condizioni. Le cronache[4] riportano a questo punto che "*Iddio si compiacque a tal punto della sua fermezza di fronte al diavolo da mandargli in soccorso tre donzelle di inestimabile bellezza. Le quali spiravano sentimenti di purissimi, e casti affetti, l'una delle quali, che all'altre in dignità, ed in decoro aspetto folgorava, era Maria Regina de' Cieli. Queste adunque dettegli parole di sovrana consolazione, con molta sollecitudine incominciarono ad adoperarsi in maniere sensibili, ed esteriori, non isdegnando iddio i modi, che sono questa*

[4] Della vita del glorioso confessore ed anacoreta San Gugliemo Mano d'Acquitania protettore della provincia marittima della Toscana, libri tre, Siena, 1770, Pier Luigi Alberti

vita alla inferma umanità nostra convenevoli: perché acceso con diligenza il fuoco, intorno a quello il refocillarono; quindi tratto da un prezioso vaso unguento, che spirava un insolita, e tutta sorprendente fragranza di paradiso, con quelle mani purissime tutto il corpo suo unsero, che dalle diaboliche percosse era stato maculato, e guasto; dalla quale prodigiosa unzione oltre l'avere riacquistate perfettamente le smarrite forze, tanto più spirituale diletto, e gaudio sentì, che come egli a Pietro solea dire, narrando le beneficenze seco usate da Dio, mille volte avrebbe scelto di essere straziato, e percosso, purchè gli fosse stato conceduto di risanare con sì fatta Medicina. Ne solo il corpo suo da questo beato carisma sentì giovamento, ma molto più l'anima, perocche d'indi in poi poco o nulla poté tentarlo di demonio, ed egli tanta fiducia concepì nell'assistenza della Reina degli Angioli, che ad ogni suo bisogno invocandola ne sperimentava prestissimo il Patrocinio".

La Beata Vergine soccorre San Guglielmo presso Monte Pruno in una santino del '700

Poco dopo questi avvenimenti Guglielmo fu spinto del Signore a recarsi verso Buriano nei pressi di Castiglione della Pescaia dove poco dopo il suo arrivo uccise (il suo primo miracolo di oltre cinquanta) il drago che abitava la valle (Malavalle) e ne prese possesso fino alla sua morte avvenuta il 10 febbraio del 1157.

Oggi San Guglielmo è patrono di Castiglione della Pescaia, Tirli, Buriano e Vetulonia in Maremma; di Fascia nella Val Trebbia ligure; di Nicola, nel comune di Ortonovo, in Lunigiana e di Minucciano in Lucchesia.

Le cronache riportano che Guglielmo dopo avere lasciato l'eremo di Lupicavo si stabilì presso Monte Pruno attratto dalla rudezza del luogo che gli avrebbe assicurato un perfetto ambiente per il suo nuovo romitorio. Trovo plausibile qui ipotizzare che Monte Pruno sia stato scelto da Guglielmo per seguire le orme di San Pietro dopo aver appreso dei luoghi del suo peregrinaggio in Toscana durante la sua permanenza nel pisano. Don Mario Bocci nella sua conferenza già citata avanza addirittura l'ipotesi che Guglielmo abbia raggiunto Buriano passando per Micciano, Pomarance e Sasso Pisano e quindi arrivando a Castiglione della Pescaia toccando i luoghi dove alcuni anni dopo sorgerà l'abazia dedicata a San Galgano che la tradizione vuole convertito da Guglielmo.

Ma c'è anche un altro motivo per il quale Guglielmo può avere scelto Bibbona. Le fonti biografiche di Guglielmo ci dicono che prima della conversione era duca della regione della Acquitania che comprendeva anche la città di Poiters, dove era nato, cresciuto e divenuto Vescovo Sant'Ilario. Che strana coincidenza, Guglielmo decise di costruire il suo eremo presso Monte Pruno vicinissimo, solo alcuni chilometri, alla allora Chiesa, a quel tempo non era ancora Pieve, di Sant'Ilario che già doveva esistere all'interno del Castello di Bibbona.

Penso che non esistano molti dubbi circa l'identificazione del Monte Pruno citato nelle numerose agiografie del santo con l'attuale Poggio al Pruno posto tra Bibbona e La Sassa. I testi che ho potuto consultare non ne descrivono l'esatta ubicazione a parte una "sensazione" che questo luogo sia posto ad una certa distanza sia da Buriano (GR) che da Pisa, cosa che rafforza la nostra ipotesi.

L’identificazione della posizione dell’eremo è invece cosa più difficoltosa visto che a Bibbona non è rimasta traccia della sua presenza e che per la Sassa abbiamo quel poco che è stato detto dal parroco Costagli. Forse questa mancanza assoluta di riferimenti ad edifici religiosi in quella zona a parte i toponimi relativi alla Canonica in località Chiesa dove, come abbiamo pocanzi visto, la tradizione attesta le presenza di San Pietro potrebbero suggerire che in realtà stiamo parlando della stessa cosa. Anzi forse, i resti che ho avuto modo di visitare potrebbero essere proprio del romitorio costruito da Guglielmo e poi dal suo discepolo Pietro nel XII° secolo intorno al quale è possibile che sia stata edificata la Canonica del Salvatore. La presenza di diversi edifici, o meglio celle come pensandoci un po’ sembrano essere, che ho potuto constatare durante la mia recente visita potrebbe giustificare questa ipotesi.

La cronaca della vita di San Guglielmo contiene anche il racconto dell’apparizione della Madonna e del suo miracolo che, per quanto ne sappiano oggi, è la più antica descrizione di un miracolo della Vergine nel nostro territorio. Territorio che è sempre stato molto devoto a Maria tanto che nel 797, ai tempi dei longobardi, era già presente la Badia de’ Magi con l’annessa chiesa dedicata alla Vergine. Questa apparizione della *Reina degli Angioli* segna un po’ lo spartiacque tra le memorie di San Pietro e San Guglielmo a favore della nascente devozione verso la Vergine a Bibbona che nel corso del 1400 raggiungerà il suo apice con i numerosi miracoli a Lei attribuiti e con la costruzione della maestosa Chiesa di Santa Maria della Pietà.

Da notare che nello spoglio dei registri comunali datati tra il XV° e XVI° secolo effettuato da Paola Ircani Menichini, negli Statuti Comunali del XV° secolo ed in tutte le visite episcopali a partire da quei secoli non sono mai ricordati i nomi di San Pietro e San Guglielmo.

Abbiamo dovuto attendere le conferenze di Don Mario Bocci per risvegliare le nostre memorie.

San Rocco

Rocco di Montpellier, universalmente noto come san Rocco (Montpellier, anno imprecisato tra il 1346 ed il 1350 – Voghera, notte tra il 15 e il 16 agosto di anno imprecisato tra il 1376 ed il 1379), fu un pellegrino e taumaturgo francese; è venerato come santo dalla Chiesa cattolica ed è patrono di numerose città e paesi. È il santo più invocato, dal Medioevo in poi, come protettore dal terribile flagello della peste, e la sua popolarità è tuttora ampiamente diffusa. Il suo patronato si è progressivamente esteso al mondo contadino, agli animali, alle grandi catastrofi come i terremoti, alle epidemie e malattie gravissime; in senso più moderno, è un grande esempio di solidarietà umana e di carità cristiana, nel segno del volontariato. Con il passare dei secoli è divenuto uno dei santi più conosciuto nel continente europeo e oltreoceano, ma è rimasto anche uno dei più misteriosi.

Jacques-Louis David, San Rocco

Intorno ai vent'anni di età perse entrambi i genitori e decise di seguire Cristo fino in fondo: vendette tutti i suoi beni, si affiliò al Terz'ordine francescano e, indossato l'abito del pellegrino, fece voto di recarsi a Roma a pregare sulla tomba degli apostoli Pietro e Paolo. Bastone, mantello, cappello, borraccia e conchiglia sono i suoi ornamenti.

Non è possibile ricostruire il percorso prescelto per arrivare dalla Francia nel nostro Paese: forse attraverso le Alpi per poi dirigersi verso l'Emilia e l'Umbria, o lungo la Costa Azzurra per scendere dalla Liguria il litorale tirrenico oppure, aggiungerei io a questo punto, passando dalla Via Buona che è ricordata in antico a Bibbona. Certo è che nel luglio 1367 era ad Acquapendente, una cittadina in provincia di Viterbo dove, ignorando i consigli della gente in fuga per la peste, chiese di prestare servizio nel locale ospedale mettendosi al servizio di tutti. Tracciando il segno di croce sui malati, invocando la Trinità di Dio per la guarigione degli appestati, San Rocco diventò lo strumento di Dio per operare miracolose guarigioni. Ad Acquapendente San Rocco si fermò per circa tre mesi fino al diradarsi dell'epidemia, per poi dirigersi verso l'Emilia Romagna dove il morbo infuriava con maggiore violenza, al fine di poter prestare il proprio soccorso alle sventurate vittime della peste. L'arrivo a Roma è databile fra il 1367 e l'inizio del 1368, quando Papa Urbano V è da poco ritornato da Avignone.

Ubicazione della Chiesa di San Rocco, Catasto Provincia di Livorno

Sono numerose le comunità in Italia che ancora oggi sono orgogliose delle memorie riguardo il passaggio o la permanenza di San Rocco. Ed in questo caso, al contrario di quello che abbiamo detto per San Guglielmo, Bibbona è tra queste grazie ad alcune tangibili testimonianze del suo possibile passaggio avvenuto intorno al 1367. Ed è altrettanto possibile che a Bibbona San Rocco abbia visitato e sostato nei luoghi legati alla tradizione di San Pietro e San Guglielmo tanto che ancora oggi esiste una Via San Rocco che porta dal Castello di Bibbona a Poggio al Pruno proprio seguendo il percorso di San Pietro e San Guglielmo.

Lungo questa via ancora oggi chiamata Via san Rocco, a poche centinaia di metri dal Castello, era presente fino al secolo scorso l'antica Chiesa di San Rocco, una chiesa assolutamente modesta ma a cui i bibbonesi sono sempre stati molto legati e che oggi ci dà una concreta testimonianza della devozione dei bibbonesi nei confronti di questo santo francese.

La costruzione della chiesa deve essere avvenuta poco dopo la morte del Santo tra il 1376 ed il 1379 se è vero che nei registri comunali spogliati da Paola Ircani Menichini degli anni 1429 già compariva il luogo "*San Rocco*" a dimostrazione della veloce diffusione del suo culto soprattutto nelle zone da lui frequentate (Rocco fu santificato già nel 1414).

La chiesa di San Rocco è stata demolita per far spazio a delle abitazioni dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale. La foto seguente (Archivio Antonio Bonanni – Simone Poli) mostra la Chiesa di San Rocco (in primo piano) e l'Oratorio di San Niccolò (in secondo piano) ancora oggi presente anche se sconsacrato.

Chiesa di San Rocco in primo piano e Oratorio di San Niccolò in secondo piano negli anni '40 (Archivio Bonanni)

La Via Buona

Come ricordatoci anche da Don Bocci nelle opere citate, nel medioevo i luoghi visitati da Pietro dettero vita ad un percorso della fede che fu per moltissimi anni la strada seguita da numerosi pellegrini, molti dei quali francesi, diretti a Roma dove appunto la tomba di Pietro sul colle Vaticano e di Paolo sulla via Ostiense rappresentavano la meta finale.

Come visto, due di questi pellegrini, santi nel nostro caso, che ripercorsero le orme di Pietro presenti nel nostro territorio furono i francesi San Guglielmo di Malavalle nel 1130 e successivamente San Rocco nel 1367. Anche nel vicino pase di La Sassa i resti dell'antica canonica rimandano ad entrambi oltre che a San Pietro. Scrive infatti don Giovanni Costagli, parroco per molti anni della Chiesa di San Martino a La Sassa: «*…il romitaggio del grande S. Guglielmo al Poggio al Pruno intorno all'anno 1150, al tempo del papa Eugenio III, richiama qui numerosi eremiti…e si diffonde la venerazione popolare verso alcune pietre quali reliquie che attestano i viaggi di Pietro…nel 1367 anche San Rocco, il classico santo pellegrino medievale, dimorò per un po' di tempo nei paraggi…una leggenda collega La Sassa ai primi anni del cristianesimo, quando nei boschi di Poggio al Pruno sarebbe avvenuto l'incontro tra San Pietro e Cristo Redentore. Presso il Botro della Canonica, in località La Chiesa, dove oggi sono visibili alcune rovine parzialmente coperte dalla vegetazione e dove Pietro si sarebbe rifugiato dalle persecuzioni dei Romani, gli sarebbe apparso il Redentore il quale gli avrebbe rivolto la famosa frase "Quo vadis?" Ricevuto l'invito di seguirlo a Roma e di accettare il martirio, Pietro avrebbe lasciato questi luoghi, dove, a conferma dell'incontro, sarebbe rimasta l'impronta del piede di Cristo su una pietra, al margine della strada. La leggenda spiega il particolare culto per il Cristo Redentore che da secoli è radicato a La Sassa*»[5].

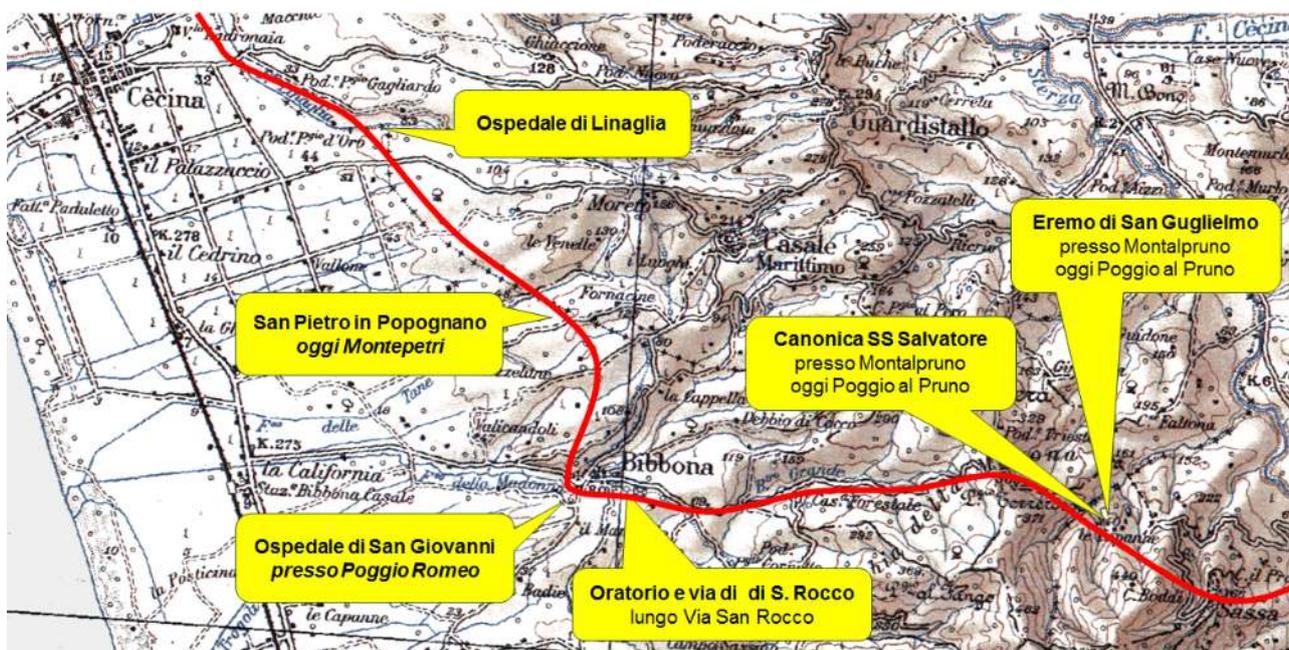
L'ipotesi prima accennata sull'ipotetico percorso di Guglielmo conferma, o meglio rende più probabile, l'identificazione dell'antica Via Buona o Via Romea antica via lontana dalla costa usata dai pellegrini medioevali per raggiungere Roma. Poiché probabilmente la via del litorale era divenuta insicura a causa di invasioni dei saraceni e della malaria si iniziò a percorrere una via interna che passava da Bibbona e si snodava nell'interno e che aveva anche l'indubbio "vantaggio" di unire i luoghi dove la memoria di San Pietro e dei successivi Santi era ancora viva.

In realtà questa antica via detta alcune volte "*Via Buona*" o "*Via Romea*", ricordo che l'Ospedale di San Giovanni a Bibbona era ubicato presso Poggio Romeo, non è descritta da nessun documento noto. Ma oggi, anche se con un po' di fantasia, siamo in grado di ipotizzarne il percorso con maggiore confidenza grazie al ricordo del peregrinare di San Pietro ed ai passaggi di San Guglielmo di Malavalle e San Rocco.

Inoltre il termine Via Buona potrebbe derivare dall'antico nome di Bibbona (paraetimologia) come in effetti suggerito dal fatto che le due parole si somigliano molto.

È possibile immaginare che il percorso della via Buona si snodasse attraverso l'antica Via Aurelia Scauri (l'attuale statale Emilia) facilmente utilizzabile per il pellegrini sbarcati presso il Porto Pisano oppure provenienti da Lucca antico centro longobardo di primaria importanza. Attraverso i resti della via consolare i pellegrini dovevano giungere all'Ospedale di Linaglia dove ricevevano assistenza, l'ospedale poteva essere ubicato nei pressi di un guado sul fiume Cecina. Da qui la via Buona si collegava all'Ospedale di San Giovanni in Poggio Romeo, poco furi dal castello di Bibbona passando dall'antica San Pietro in Popugnano in località Montepetri. Da San Giovanni in Poggio Romeo la via doveva dirigersi verso il Monte al Pruno attraversando i boschi fino a raggiungere i resti della canonica sulle sue pendici e da qui verso La Sassa. Dopo di che i pellegrini potevano arrivare nei luoghi di San Guglielmo e di San Galgano presso Massa Marittima costeggiando la costa proseguendo lungo le pendici delle colline (cosa che avrebbe permesso anche di raggiungere l'abbazia di San

[5] http://karl-grazieallavita.blogspot.it/2013_11_01_archive.html

Pietro in Palazzuolo presso Monteverdi) oppure dirigendosi verso Micciano e Pomarance e da qui verso Sasso Pisano dove le testimonianze dei pellegrinaggi medioevali sono ancora molto vive.

Possibile tracciato della Via Buona

Sant'Ilario da Poiters

Ilario di Poitiers (Poitiers, 315 circa – Poitiers, 367) fu vescovo di Pictavium (l'attuale Poitiers) in Acquitania, teologo, filosofo e scrittore; è venerato come santo dalla Chiesa cattolica, dalla Chiesa ortodossa e dalla Comunione anglicana ed è stato proclamato dottore della Chiesa. Proveniente da una famiglia aristocratica gallo-romana, Ilario fu subito attratto dalla filosofia. Era sposato e padre di una bambina di nome Abra quando i religiosi della sua comunità lo acclamarono vescovo di Poitiers nel 353. Prese sotto la sua protezione san Martino, futuro vescovo di Tours.

Ancora poco addentro ai problemi della fede, scoprì solo nel 354 il simbolo di Nicea. Fu presente al sinodo di Béziers (Francia) nel 356, come al concilio di Seleucia in Isauria nel 359, dove ottenne l'unità tra i sostenitori del simbolo di Nicea e chi sosteneva che il Cristo era simile nella sostanza al Padre. A causa della sua forte opposizione all'idea ariana, per cui fu soprannominato l'"Atanasio dell'occidente", nel 356 venne mandato in esilio in Frigia dall'imperatore Costanzo II. Nei cinque anni seguenti ebbe modo di approfondire il pensiero dei padri orientali, maturando dentro di sé i frutti che gli permisero di scrivere la sua opera più famosa Sulla Trinità (De Trinitate). Tornato in patria (360 o 361), l'influsso del suo magistero si estese ben oltre i confini della Gallia, in tutto l'Impero.

Per ben due secoli, dal IV al VII, l'eresia ariana imperversò sia in Oriente che in Occidente. Elaborata dal monaco e teologo Ario, sosteneva che la natura divina di Gesù fosse sostanzialmente inferiore a quella del Padre e che il Verbo di Dio non fosse eterno e increato. Sebbene Ario fosse stato scomunicato e la sua dottrina condannata, l'arianesimo resistette a lungo, tanto da diventare religione ufficiale dell'Impero romano durante il regno di Costanzo II.

«*Tutto l'orbe gemette riconoscendosi con stupore ariano*» scrisse San Girolamo.

Disse Benedetto XVI nell'udienza generale del 10 ottobre del 2007: «*Alcuni autori antichi pensano che questa svolta antiariana dell'episcopato della Gallia sia stata in larga parte dovuta alla fortezza e alla mansuetudine del Vescovo di Poitiers. Questo era appunto il suo dono: coniugare fortezza nella fede e mansuetudine nel*

rapporto interpersonale». Sant'Ilario è riconosciuto essere stato con Atanasio il paladino della Tradizione contro l'Arianesimo.

La Chiesa cattolica e quella anglicana lo ricordano il 13 gennaio, suo dies natalis, ma fu iscritto nel Martirologio romano alla data del 14 gennaio. Fu dichiarato dottore della Chiesa dal papa Pio IX nel 1851.

È patrono della città di Parma oltre che di diverse altre città e paesi tra cui la nostra Bibbona dove è compatrono con San Bartolomeo. A Parma, dove la tradizione attesta il suo passaggio durante il ritorno dall'esilio in Frigia avvenuto intorno al 360, avrebbe anche compiuto il miracolo della scarpetta d'oro fatta ritrovare l'indomani ad un calzolaio che dette accoglienza ad Ilario. Ancora oggi a Parma è consuetudine fare dei semplici dolcetti di pastafrolla a forma di scarpetta per ricordare il santo.

Sant'Ilario, particolare del quadro di Alessandro Sei "Santi'Ilario e San Bartolomeo", 1580, Chiesa di Sant'Ilario, Bibbona

Anche in un altro luogo, chiamato Borgo Sant'Ilario nel comune nel comune di Atella (PZ), si attesta il suo passaggio. Nel caso di Ilario la storia non ci ha consegnato nessuna attestazione riguardo al suo viaggio verso l'esilio di Frigia e specialmente sul suo ritorno avvenuto 5 anni dopo verso il 360.

Parma, Bibbona, Atella pensandoci bene sono ubicate su una direttrice che dal sud di Italia porta direttamente alla Francia attraverso le principali vie consolari romani. È quindi plausibile considerare realistico il passaggio di Ilario anche da Bibbona. Ai tempi di Ilario, il Castello non doveva ancora essere presente e la popolazione doveva essere principalmente ubicata nel piano dove malaria, saraceni e barbari non costituivano ancora un pericolo.

Le attestazione archeologiche di quegli anni indicano chiaramente che il piano di Bibbona doveva essere stato intensamente abitato a partire dai tempi degli etruschi ed in particolare in quel periodo dovevano essere presenti alcune ville romane come quelle del Senatore Albino Cecina in prossimità della foce dell'omonimo fiume e quella attestata nella zona detta Calcinajola tra Bibbona ed il mare. Come abbiamo visto è possibile che questi siano stati luoghi della precoce evangelizzazione di San Pietro e San Lino, sembra quindi plausibile

che Ilario possa essere stato accolto ed ospitato durante il suo viaggio di ritorno dalla Frigia da alcuni cristiani della zona.

Non ho nessun elemento certo per giustificare questa ipotesi a parte, il fatto che già nel 782 viene ricordato a Bibbona un luogo detto "*S. Ilari*"[6]. A mio avviso è molto più probabile che Ilario sia transitato da Bibbona e ne sia rimasta una tradizione locale piuttosto che i religiosi del posto abbiamo deciso di intitolare una chiesa a questo "*lontano*" Santo. In ogni modo in questo secondo caso, la dedicazione a Sant'Ilario dovrebbe essere stata proprio uno sberleffo nei confronti dei Longobardi che quando scesero lungo la penisola erano per la maggioranza ariani.

Santi francesi e .... templari

Ci sono alcune ulteriori curiosità su cui mi vorrei soffermare prima di concludere "*queste paginette*".

Come avrete intuito c'è una sorta di legame speciale tra il nostro territorio e la Francia. Riepilogo i fatti aggiungendo alcune ipotesi sicuramente poco probabili ma molto affascinanti.

Prima di tutto sembra che Lino sia stato mandato da Pietro a predicare a Besaçon che si trova nella regione della Savoia francese. Da questa regione della Francia arrivarono poco dopo i santi Carissimo e Dolcissimo che furono tra i primissimi evangelizzatori del volterrano.

I santi Ilario, Guglielmo e Rocco erano tutti francesi.

Addirittura Ilario e Guglielmo della stessa regione l'Acquitania.

La tradizione ci riporta che Guglielmo prima della conversione fu Duca di Acquitania di cui Poiters, la città di Ilario, e La Rochelle fanno parte. Sia Poiters che La Rochelle ebbero una grande importanza nella storia dei templari. La prima, oltre ad essere la città che dette i natali ad uno dei santi protettori dei Templari, fu una delle città dove si svolsero molti dei processi dell'inquisizione contro i Templari. La seconda città era uno dei principali porti di questo ordine e fu il porto da dove prima dell'arresto di massa dell'ottobre del 1307 salparono 18 navi con il tesoro dei templari a bordo nell'ultimo disperato tentativo di metterlo al riparo dalle bramosie del re di Francia.

Inoltre, come anticipato, Guglielmo fu convertito dal francese Bernardo di Chiaravalle che è il creatore della regola dell'Ordine tra i cui protettori c'è proprio Ilario in quanto la regola fu emessa dal Papa il 13 gennaio giorno in cui si ricorda sant'Ilario di Poiters.

Guglielmo a Bibbona trovò una chiesa, una delle prime in tutta Italia, dedicata al Santo di Poiters facile decidere di stabilire il suo nuovo eremo proprio lì su Monte Pruno.

San Rocco non è da meno. Una tradizione poco nota (ed ovviamente non riconosciuta dalla maggior parte degli studiosi) racconta che Rocco sia nato in una antica e nobile famiglia di Montpellier il cui cognome poteva essere Roche da cui appunto Rocco. Ebbene la famiglia de La Roche[7] era la famiglia del duca Othon de la Roche che si impadronì della Sacra Sindone durante il sacco di Costantinopoli, quando il telo fu sottratto dal palazzo imperiale per diventare una delle principali reliquie del Tempio. Inoltre la famiglia de La Roche era imparentata con il precettore del Tempio in Normandia Geoffroy de Charny morto sul rogo il 18 marzo 1314 con il Gran Maestro Jaques de Molay. La famiglia de La Roche ha avuto anche un ruolo di primo piano anche nei riguardi dell'altra grande reliquia custodita dal Tempio: la Casa Santa di Nazareth dove Maria ebbe

---

[6] Repetti, E., Dizionario geografico fisico storico della Toscana, Firenze, 1833.

[7] Templari dov'è il tesoro, Roberto Giacobbo, Mondadori, 2010

l’annunciazione e Gesù visse i primi anni della sua vita. Nel 1291 , quando Guy de La Roche era duca di Atene, una nave templare con a bordo delle “sante pietre” lasciò San Giovanni d’Acri, l’ultima fortezza del Tempio che stava per cadere nelle mani dei musulmani, per Atene. Da lì la casa sante avrebbe raggiunto Loreto dove ancora oggi è venerata.

Principale Bibliografia

Mons. Mario Bocci, La devozione a S. Pietro Apostolo nella città e diocesi, in "Volterra", a. VI, n. 6, giugno 1967, pp. 23-26

Mons. Mario Bocci, Ci sbarcò davvero S. Pietro a Pisa, "Volterra", IV (1965), n. 7-8, p. 9

Mons. Mario Bocci, , Gli scavi del teatro Romano, "Volterra", IV (1965), n. 7-8, p. 10

Mons. Mario Bocci, Parliamo di San Lino, "Volterra", 1976

Don Giuliano Giovannini, Alcune note di storia di Bibbona

Della vita del glorioso confessore ed anacoreta San Gugliemo Mano d’Acquitania protettore della provincia marittima della Toscana, libri tre, Siena, 1770, Pier Luigi Alberti

Paola Ircani Menichini, Chiese e Castelli dell’Alto Medioevo (secc. V- XI) in Bassa Val di Cecina e in Val di Fine, Livorno 1993

Repetti, E., Dizionario geografico fisico storico della Toscana, Firenze, 1833.

Templari dov’è il tesoro, Roberto Giacobbo, Mondadori, 2010

È possibile scaricare i testi di Mons. Mario Bocci e di Don Giuliano Giovannini su www.lacaliforniaitaliana.it